la donna fascista

MOBILITAZIONE CIVILE

(foto Manaiko - Torino)

N. 5 ANNO XXV - 30 DICEMBRE 1941-XX - GIORNALE DELLE ORGANIZZAZIONI FEMMINILI DEL P. N. F. - Cent. 70

IL SEGRETARIO DEL PARTITO

presiede la

CONSULTA CENTRALE DEI FASCI FEMMINILI

Nel sesto annuale della Giornata della Fede si è riunita nella Sede Littoria, sotto la presidenza del Segretario del Partito, la Consulta Centrale dei Fasci femminili.

Erano presenti il Vice Segretario del P.N.F. Dr. Mezzasoma, l'Ispettore Frontoni, le Ispettrici per le Organizzazioni femminili del Partito, la Presidente dell'Associazione Nazionale Famiglie Caduti in guerra, la Vice Ispettrice Nazionale della Croce Rossa Italiana, la Commissaria dell'Associazione donne professioniste artiste e laureate.

L'attività svolta dai Fasci femminili con fervore e con intensità durante l'anno XIX° è stata documentata in ogni settore nell'ampia rassegna fatta dall'Ispettrice Clara Franceschini; ne danno chiara testimonianza il numero sempre più alto di donne impegnate ad assolvere i compiti particolari determinati dalla guerra e l'aumento notevolissimo del tesseramento, che nell'anno XIX° ha raggiunto circa mezzo milione di nuove iscritte. Come si è accennato, l'assistenza ai combattenti ha raggiunto la cifra complessiva di 4.944.380 donne mobilitabili, il che dimostra ancora una volta come le donne fasciste siano pronte a rispondere con slancio e consapevolezza a tutti gli appelli della Patria in armi. Sono stati inoltre effettuati 2385 Corsi di addestramento nella Mobilitazione Civile; preparando 69.543 donne fasciste ad essere impiegate nei diversi settori del lavoro. Non meno intensa e fattiva è stata l'attività delle Sezioni inquadrate nei Fasci femminili: Sezione Massaie Rurali e Sezione Operaie e Lavoranti a domicilio. L'organizzazione delle massaie rurali ha contribuito nel modo più efficace all'azione svolta per il fronte interno, sia sviluppando ogni iniziativa di carattere autarchico, sia potenziando tutte le forme di assistenza morale, tecnica e materiale a favore delle lavoratrici agricole, in considerazione dei più gravi compiti loro assegnati durante lo stato di emergenza.

La lotta contro gli sprechi si è realizzata attraverso molte interessanti iniziative ed è stata completata con la raccolta dei rottami



Un posto di ristoro.

ticolarmente impegnato l'opera appassionata dei Fasci femminili; sono stati avviati verso i vari fronti di guerra 246.050 pacchi contenenti 2.585.500 indumenti; inoltre le donne fasciste hanno prestato alle truppe di transito un continuo conforto materiale e spirituale nei Posti di Ristoro funzionanti in numero di 80 in Italia ed in Libia. Ma non basta. I feriti di guerra ed i loro congiunti sono stati seguiti dai Fasci femminili con la più assidua assistenza; così pure i mutilati ed invalidi di guerra, le famiglie dei combattenti, dei dispersi e dei prigionieri, i colpiti dalle incursioni aeree, gli sfollati dall'Africa Settentrionale hanno trovato continuo conforto ed incoraggiamento nell'alto spirito di abnegazione e nell'opera costante e premurosa delle Visitatrici Fasciste.

Inoltre, i Fasci femminili si sono preoccupati di contribuire alla preparazione delle Infermiere, collaborando efficacemente con la Croce Rossa Italiana in quest'opera altamente umanitaria e fraterna.

Non meno attiva e non meno proficua è stata l'azione svolta nel fronte interno, ove le donne fasciste sono state a tutte d'esempio consacrando senza riposo le loro migliori energie al compimento dei particolari doveri del periodo bellico.

Notevolissimo il reclutamento compiuto dai Centri Federali di Mobilitazione Civile: esso metallici e dei rifiuti tessili: la campagna della ginestra coi suoi fecondi risultati, i 28.000 Corsi d'istruzione tecnica organizzati, la Bottega della Massaia Rurale e dell'Artigianato inaugurata a Roma e infine la larga e periodica distribuzione di materiale per gli allevamenti avicoli e cunicoli, dimostrano come l'organizzazione delle massaie rurali abbia pienamente corrisposto agli importanti compiti ad essa assegnati in questo particolare momento. Così pure le Sezioni Operaie e lavoranti a domicilio hanno svolto una fervida e continuativa attività istituendo 12.000 Corsi a carattere sociale con ben 230.000 partecipanti, bandendo concorsi per il buon allevamento della prole, per la fedeltà al lavoro, per la casa pulita e ordinata e realizzando una continua opera di assistenza.

Anche il settore della propaganda è stato attivamente curato dai Fasci femminili, con un'azione costante svolta particolarmente fra le famiglie del popolo; attraverso le radiotrasmissioni dedicate alle donne italiane si è diffusa la conoscenza delle ragioni della nostra guerra e si sono illustrati i compiti della donna nell'ora attuale.

Largo campo di sviluppo ha trovato l'attività dei Fasci femminili nei rapporti con gli Enti Comunali di Assistenza e nella collaborazione con l'Opera Nazionale Maternità ed Infanzia, la quale ha particolarmente utilizzato l'attività delle donne fasciste, sopratutto al fine di potenziare sempre più l'assistenza ai figli dei richiamati.

Mentre si procede al perfezionamento continuo dei quadri delle Dirigenti, si intensifica in ogni campo l'azione attraverso le organizzazioni periferiche; così i Fasci femminili in tutti i settori della vita della Nazione in guerra portano il loro appassionato contributo, rispondendo degnamente alla fiducia in essi riposta.

Al termine della relazione sull'attività svolta nell'anno XIX°, il Segretario del Partito dopo essersi soffermato specialmente sui compiti assegnati alle donne fasciste nel settore della mobilitazione civile e sulla collaborazione sempre più intima e fattiva con l'O.N.M.I. ha impartite le direttive per l'azione da svolgere con riferimento particolare all'assistenza ai combattenti, alle loro famiglie e alle famiglie dei Caduti, al potenziamento dell'organizzazione capillare, alla formazione dei quadri, alla collaborazione con le Sezioni femminili dei G.U.F., con la G.I.L., con l'I.N.C.F., con l'O.N.D.; il Segretario del Partito ha infine illustrato il potenziamento delle Sezioni delle Massaie Rurali e delle Sezioni Operaie e Lavoranti a domicilio e lo sviluppo delle iniziative di carattere autarchico.

La riunione della Consulta, che ha segnato per le Dirigenti dei Fasci femminili un rinnovato impegno d'onore nell'attività da svolgersi, ha avuto termine col fervido saluto al Duce ordinato dal Segretario del Partito.

CAMBIO DELLA GUARDIA

Il Segretario del Partito ha indirizzato la seguente lettera al Duce:

« *Duce,*

« *Più volte ho avuto l'onore di chiedervi il richiamo alle armi, sembrandomi giusto che al Segretario del Partito fosse data la possibilità di partecipare in armi a questa guerra rivoluzionaria. Mentre la lotta divampa più vivamente e migliaia di Gerarchi di ogni grado combattono sui vari fronti, Vi rinnovo l'ardente preghiera di consentirmi di essere, per la seconda volta, volontario di guerra.*

ADELCHI SERENA

Il Duce ha accolto il desiderio del camerata Serena e ha chiamato a sostituirlo nella Segreteria del Partito il supermutilato Vidussoni Aldo, nato nel 1915 a Fogliano di Trieste, Legionario nella guerra di Spagna, decorato di Medaglia d'Oro e di Medaglia di Bronzo al Valor Militare, già Segretario del G.U.F. di Trieste, già Segretario Federale di Enna, attualmente Reggente la Segreteria Generale dei Gruppi Universitari Fascisti e laureando in scienze economiche presso l'Università di Roma.

A Vice Segretario del Partito è stato chiamato dal Duce il giornalista Carlo Ravasio nato a Milano nel 1897, invalido di guerra e ferito per la Causa Nazionale.

•

Adelchi Serena lascia il suo posto di Segretario del Partito perchè desidera combattere per la Rivoluzione sui primi fronti della battaglia. Egli ha rivendicato l'onore di essere per la seconda volta volontario di guerra. Nei sedici mesi del suo Segretariato, con tutta l'esperienza che gli proveniva dal lungo tempo in cui già aveva avuto posto di alto comando, ha voluto ed ottenuto che il Partito adempisse al compito per il quale fu creato, avesse cioè una sempre nuova e più formidabile efficienza bellica. Energico, tenace, inflessibile, Adelchi Serena ha mostrato il più alto senso della giustizia, la più lineare dirittura morale, cioè quelle virtù fondamentali del Fascismo e che il popolo sopra ogni altra cosa apprezza ed ama. Anche il settore femminile ha ricevuto da Adelchi Serena il più ampio potenziamento. Egli ha seguito giorno per giorno le attività delle donne d'Italia ed ha sempre ravvisato in esse uno dei principali fattori della vittoria.

Il nostro giornale, memore di questo suo particolare interessamento, gli rivolge il suo saluto ed il suo augurio. Così come rivolge il suo saluto ed il suo augurio ad Aldo Vidussoni chiamato a sostituirlo. Al giovane eroe che in terra di Spagna ha scritto una sublime pagina di sovrumano coraggio.

Aldo Vidussoni appartiene alla schiera di quei giovani nuovi che sono nati e cresciuti alla scuola del Fascismo. L'eroe di Venta Nuova rappresenta ed incarna la sempre nuova ed ardimentosa giovinezza del Partito e del Fascismo.

Accanto a lui, Vice Segretario è stato chiamato Carlo Ravasio, giornalista fra i più valorosi d'Italia, scrittore di alte doti. La gentilezza del suo animo e la sua forte volontà hanno già dato prova delle sue qualità come organizzatore e uomo d'azione, come giornalista e come letterato. Soldato e squadrista, invalido di guerra, ferito fascista, egli rappresenta la generazione della grande guerra e della Vigilia eroica.

IL PRIMO RAPPORTO DELLE SEGRETARIE PROVINCIALI DELL'ISTITUTO NAZIONALE DI CULTURA FASCISTA

Presieduto dal prof. Camillo Pellizzi e alla presenza dell'Ispettrice del P.N.F. Eramo Gozzi, si è tenuto a Roma, il 18 dicembre XX, il primo rapporto delle Segretarie Provinciali dei Gruppi Femminili dell'Istituto Nazionale di Cultura Fascista. Prima di iniziare la discussione dei problemi riguardanti le singole Sezioni, il Presidente Pellizzi ha tratteggiato la storia dell'I.N.C.F. sorto nel 1925 e ha illustrato il posto che oggi esso occupa tra le organizzazioni del Partito; attualmente l'Istituto Nazionale di Cultura Fascista è, per volere del Duce, non solo centro di alta cultura, ma organo di educazione del popolo, strumento agile e dinamico della nostra cultura rivoluzionaria: l'Istituto affianca quindi tutte le istituzioni fasciste, svolgendo opera di educazione politica nel Partito stesso, nei Fasci, nei G.U.F., nella G.I.L. Con la sua attività, esso persegue lo scopo di sviluppare e maturare la coscienza della realtà fascista in tutte le sue molteplici manifestazioni.

Naturalmente, da questa azione di propaganda e di affinamento spirituale non potevano restare escluse le donne che vi apportano una sensibilità propria, una forza persuasiva particolare, una sfera d'influenza notevolissima. Da questa concezione sono sorti appunto i Gruppi Femminili dell'Istituto. Iniziati nel maggio del 1940, alla viglia dell'entrata in guerra dell'Italia, — e nell'eventualità di una mobilitazione generale, — i Gruppi femminili dell'I.N.C.F. assolvono il duplice compito di creare un'aristocrazia femminile del pensiero, capace di svolgere la sua opera educativa sia in campi specificatamente femminili, sia in campi generali.

Tuttavia l'azione educativa che i Gruppi perseguono non è autonoma ed indipendente, bensì si svolge in stretta collaborazione coi Fasci femminili e con le altre Organizzazioni femminili del Partito.

Gli scopi e termini di questa collaborazione sono stati pure illustrati dall'Ispettrice del Partito Eramo Gozzi, incaricata del collegamento tra i Fasci femminili e l'I.N.C.F. Essa ha portato alle partecipanti il saluto e l'elogio dei Fasci femminili, di cui le Fiduciarie dell'I.N.C.F. sono valide ed apprezzate collaboratrici. Essa ha quindi esposto come l'azione delle Fiduciarie si debba svolgere in armonia ai settori di attività affidati ai Fasci femminili, attuando la propaganda nel suo significato elevato e puro di educazione fascista del popolo italiano: naturalmente, tale azione non può esplicarsi con manifestazioni e compiti indipendenti poichè ogni settore deve collaborare armonicamente all'organizzazione centrale, ricordando che anche la più modesta attività può, in questo momento, contribuire alla vittoria delle nostre armi.

L'Ispettrice Eramo Gozzi ha pure rivolto espressioni di saluto e di incoraggiamento alle fasciste universitarie, le quali specialmente nelle provincie e sedi di Università sono valide ed efficaci collaboratrici delle Segretarie dell'I.N.C.F., portando anche in questa attività il loro giovanile entusiasmo e la loro fervida azione.

In seguito, il Segretario Generale dell'I.N.C.F. ha riassunto i problemi esposti dalle relazioni inviate dalle singole Segretarie dei Gruppi, prospettando le situazioni di carattere generale e confermando le direttive che i Gruppi femminili debbono seguire.

La Sansepolcrista Regina Terruzzi, valorosa Segretaria del Gruppo femminile di Firenze ha infine parlato alle intervenute dei doveri e dei compiti che in questa grande ora della nostra storia spettano alla donna italiana, prezioso elemento di coesione, di propaganda e di assistenza nella vita della Nazione in guerra.

Non è senza significato che questo primo rapporto dell'I.N.C.F. sia stato tenuto proprio nella « Giornata della Fede » e che ad esso abbiano assistito anche le redattrici dei migliori giornali universitari, a significare la continuità di una consegna, consegna che impegna indistintamente tutte le donne d'Italia.

Dopo un sintetico riassunto da parte del Presidente dell'I.N.C.F. il rapporto si è chiuso con una vibrante manifestazione di fede all'indirizzo del Duce e dei nostri combattenti.

E. P.



Fronte Orientale Russo — Assistenza ai prigionieri.

FRONTE RUSSO

La situazione al fronte russo si trova, nel complesso, in una fase stazionaria — come è stato annunciato dai bollettini del Gran Quartiere germanico ed illustrato dai commenti della stampa, che ne hanno messo in evidenza la opportunità — conseguente alle avverse condizioni stagionali — di una sosta nelle operazioni militari in grande stile.

Soltanto in qualche zona del settore centrale, ma particolarmente all'estrema ala meridionale dello schieramento dell'Asse, le azioni sono tuttora in corso e vi partecipano gloriosamente i reparti italiani. Nel bacino del Donetz ad ogni più aspra contingenza e a gareggiare superbamente con le truppe più scelte dell'esercito alleato.

Non è infatti da dimenticare ed è da porre in rilievo, che se il nostro Corpo di spedizione è perfettamente equipaggiato per far fronte alle condizioni più confortevoli alle speciali esigenze della lotta invernale, è pur sempre un superiore spirito di sacrificio, ravvivato dalla fede animatrice, che consente ai nostri combattenti, dal sangue ardente del sole d'Italia, di sopportare con abnegazione esemplare il gelido clima del fronte orientale.

Alla intensificata attività del nemico i nostri soldati hanno risposto con audaci contrattacchi riportando ogni volta nuovi allori.

Il popolo italiano segue con animo augurale le gesta guerriere dei figli lontani che tengono alto l'onore della Patria in armi, meritando — anche di recente — ambiti riconoscimenti d'onore da parte di alti Comandi germanici per aver contribuito non poco al successo dei piani generali del Comando Superiore del Reich.

Ai lusinghieri elogi degli alleati fa eco di fierezza e di auspicio il nobilissimo messaggio inviato al Federale dell'Urbe dal Generale Manzi, Comandante della Divisione « Torino », che in questi ultimi giorni è stata all'ordine del giorno della Nazione per l'indomito ardimento dei suoi fanti.

U. Tr.

Fronte Orientale Russo — Trasporto di salmerie verso la zona d'operazione.



CAMERATE A NOI!

Il giornale dei giovani « Libro e Moschetto » pubblica, tolta da una rivista americana, una fotografia che riproduce la folla femminile che fa ressa dinanzi ad uno dei locali nei quali Eleonora Roosevelt teneva conferenze belliciste nei giorni scorsi. La folla è dispersa dalla polizia che adopera il persuasivo sfollagente.

La femminilità americana ha sempre protestato contro la guerra, malgrado la dialettica della Presidentessa perchè di questa guerra non è stata mai persuasa, si è ribellata e protesta ora ed ha il panico ed inveisce contro una situazione che non sente.

Già per la decisiva azione nipponica le prime madri americane piangono la morte dei figli per una causa ingiustificata come fatto nazionale, piangono e si considerano vittime del dispotismo presidenziale e della depravata e lucrosa propaganda della signora Roosevelt. Il popolo americano vive una spasmodica psicosi di guerra. Non abituato a soffrire, nè a sacrificare, lontano spiritualmente dal conflitto europeo, non può rendersi ragione di questa partecipazione al dilagante dramma già provocato dal Presidente per arricchire con la volgare mercatura la sua setta ebraico-massonica.

La disperazione e la confusione che domina la popolazione statunitense avrà probabilmente conseguenze imprevedute dall'ottimistico gottoso. E sarà la meritata ricompensa al suo delittuoso piano.

L'Italia intanto è ancora una volta in piedi. Italiani e italiane, così come nell'appellativo del Duce chiamati ieri in Piazza Venezia, rispondono con un formidabile solo grido: A noi!

Gli italiani sono un'anima sola col loro Duce e comunque e dovunque Egli li chiami accorrono ciecamente, fiduciosamente.

Ma Mussolini prima di prendere una decisione ha già sentito la voce l'aspirazione del suo popolo. La sua parola risoluta è l'eco del sentimento popolare.

Già le perfide provocazioni rooseveltiane dirette e indirette verso gli italiani d'Europa e d'America avevano fatto fremere d'indignazione il nostro cuore ed oggi ogni donna italiana è fiera di sapere che i nostri combattenti rivolgono il loro ardito cuore combattivo alla punizione del più basso delinquente della terra accanto al forte ed eroico esercito nipponico.

Ogni decisione del genere di quella di oggi, riscuote perciò nel popolo italiano tale scatto di entusiasmo che il Paese sembra liberato da un peso, scalpita d'impazienza, erompe nell'azione.

E niente è più bello storicamente e moralmente che vedere battere il cuore d'un Capo all'unisono con quello del suo popolo.

Ci vien fatto di guardare al termine di paragone americano: Roosevelt è responsabile del dramma del suo popolo del quale non cura di ascoltare i problemi, le aspirazioni, le tendenze.

Mussolini è autore della gloriosa epopea del suo popolo. Magnifica responsabilità questa del nostro Capo al quale, come in una gigantesca fucina fa il duttile metallo verso la fiamma, dobbiamo la nostra forma spirituale che ci addita oggi al mondo intero.

Temperati dalla Sua incandescente volontà e dal Suo sconfinato amore, noi siamo oggi l'acciaio che resiste a tutta prova, diritto sempre, al suo posto sempre. Al nemico facciamo qualche volta rabbia perchè spuntiamo ogni insidia morale e bellica, facciamo meraviglia come un miracolo, facciamo impressione, suscitiamo timore e rispetto.

Bastino a confermare questa verità gli episodi delle rese con onore nei presidi africani.

Ancora una prova dunque! Camerate, a noi!

LORI MANCINO



UNGHERIA E ITALIA

nella storia

Nel secolo XVIII il dilagare in Europa delle nuove idee liberali produsse in Ungheria lo stesso effetto che in Italia: il maturarsi cioè d'ideali d'indipendenza politica. Ma mentre in Italia la costituzione e la diffusione dell'idea unitaria fu ostacolata dalla secolare suddivisione regionale, in Ungheria l'idea d'indipendenza politica e di compagine nazionale sorsero all'unisono, senza contrasti. La grandezza della patria magiara fu l'ideale supremo e, con ritorno ai tempi eroici antichi, si cantarono le gesta degli Arpàdi e degli Hunjadi, le gloriose stirpi dei re magiari. La censura si oppose severissima alle nuove idee ed allora sorsero, nell'ombra le cospirazioni e le società segrete, contro cui il sistema poliziesco austriaco infierì accanitamente con arresti e condanne capitali. Così in Ungheria come in Italia.

Il periodo di Metternich è quello che maggiormente congiunge e quasi intreccia la storia del popolo ungherese con la nostra. I moti italici del 1821 trovano perfetta corrispondenza in quelli ungheresi dello stesso anno, con le stesse conseguenze di nuovi processi, di nuove prigionie, di martirî. E' in questo periodo che nella storia d'Ungheria emergono i nomi di Szecheni, di Mazzini, di Garibaldi, di Bixio, di Cialdini e di altri eroi delle nostre prime guerre d'indipendenza. Kossuth, il giovane nazionalista battagliero impaziente, appare sulla scena politica ungherese nel 1835, capo del comitato nazionale di Pest. Alle sue pubbliche proteste contro gli imprigionamenti dei patrioti Vienna risponde gettandolo in prigione. Ed eccoci al fatale 1848.

Alla richiesta di Kossuth di poter costituire un esercito nazionale per proteggere lo stato ungherese dai nemici interni, Vienna risponde che quell'esercito avrebbe dovuto prima marciare contro l'Italia rivoltosa. Rapido e reciso è il rifiuto di Kossuth; l'assemblea ungherese applaude alle aspirazioni italiane. Ma Vienna sdegnata spinge sul territorio ungherese i popoli circostanti, i russi compresi e buon numero di forze austriache e mentre in Italia le cinque giornate di Milano e la guerra di Carlo Alberto all'Austria hanno il tragico epilogo di Custoza, i moti magiari hanno quello non meno tragico della battaglia di Szent Andras nel Banato: l'armata ungherese deve arrendersi. E Francesco Giuseppe inaugura il suo fatale regno con una serie di feroci vendette contro i liberali sconfitti. Intanto l'Ungheria con la sua costante opera d'intenso sviluppo civile, rende l'Austria cosciente del pericolo della sua fiera politica di repressione: hanno inizio le concessioni graduali fino a raggiungere il compromesso del 1867, in base al quale l'Imperatore viene incoronato re del nuovo regno d'Ungheria e in seguito al quale gli ungheresi raggiungono quasi tutte le aspirazioni nazionali.

Nella guerra mondiale l'Ungheria seguì fatalmente le sorti dell'Austria e fu con essa travolta. Ma gli alleati, nelle loro inesorabili decisioni contro di lei, oltrepassarono la misura, sgretolando uno degli organismi economici nazionali più perfetti che esistessero in Europa. Tutti gli ingordi appetiti dei popoli vicini trovarono grazioso consenso alla conferenza di Versailles, sì che all'Ungheria rimase solo quanto nessuno aveva osato chiedere e cioè meno di un terzo del suo territorio! Col restringimento dei confini furono tolte all'Ungheria le principali sue risorse in materie prime che le venivano dalle zone periferiche, annientando così le sue industrie, il suo commercio, senza portare vantaggio ad altri; e la sua vita divenne assai difficile. Ma il popolo ungherese seppe ritrovare il suo antico valore e attese la sua rinascita nel lavoro e nella disciplina.

Oggi, in seguito ad eventi imprevisti e all'interesse assiduo delle potenze dell'Asse, che sempre l'hanno aiutata nei momenti più difficili della sua esistenza dopo la guerra mondiale, l'Ungheria è rientrata in possesso di una parte dei territori perduti.

La sua adesione quindi al patto Anticomintern e la conseguente partecipazione alla guerra attuale è stata determinata oltre che da un gesto di doverosa solidarietà verso le potenze dell'Asse, dalla ferma volontà di combattere il bolscevismo fino al suo completo annientamento e di liberare i propri confini dalla pressione minacciosa dell'U.R.S.S.

NERI BARBIANI

Passeggiata *al* KREMLINO

Il tramonto imporpora le mura del Kremlino, le vernicia di riflessi purpurei, incendia le sue diciannove torri quando io giungo in Piazza Rossa accompagnata da Mascia Lebedef.

Da poche ore sono arrivata a Mosca dopo una notte massacrante e un'intera mattina abburattata in una vettura letto che ad ogni scossa mi gettava con il naso contro la parete.

Mascia Lebedef mi attendeva al Metropol, per offrirmi subito un giro di orientamento nella capitale sovietica, una ragazza taciturna dal volto prettamente mongolo, occhio ad amo e bocca ad accento circonflesso, quasi graziosa: grosse mani guantate di grigio.

La prima sensazione che si ha quando ci si trova di fronte a questa gente della rivoluzione, è di cozzare contro un muro che respinge il calore: si ha l'impressione sconcertante di nulla contare per essi, non aver corpo, fisionomia, vita spirituale. Ogni loro gesto, parola significa: « Non servo te ma il mio paese ».- Bene: Mascia Lebedef mi conduce al Kremlino in Piazza Rossa.

Dal mio albergo pesantemente costruito, tetro, a Piazza Rossa, il tragitto non è lungo, tagliando attraverso i vichi deserti e silenziosi dove il solo rumore è lo stillicidio di invisibili grondaie. Pare un rumore di pioggia ma il cielo è d'un pallido azzurro orientale e si specchia, civetta con la Moscova che scorre torpida tra le due rive ben custodite dai palazzi patinati dal tempo, quasi anneriti dalla vampa di tutti gli incendi passati su Mosca nei secoli. Nuda e deserta la piazza mi si apre dinanzi agli occhi stupefatti in un bagno di sole. In centro il cubo rosso e nero a blocchi sovrapposti della tomba di Lenin che è tribuna per i capi, si aderge con la sua geometria austera di fronte al fantastico svariare del Kremlino, torri e cupole, preziosità di architettura, sfolgorii di ori e di gemme.

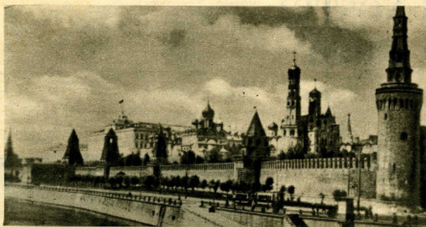
Chiude la Piazza la basilica di San Basilio, così tipicamente asiatica da far dimenticare a quale latitudine ci si trovi.

Credevo di non provare nessuna forte emozione trovandomi di fronte a quella colossale costruzione di pietra, molteplice — torri, edifici, cattedrali, bastioni, fosse, viali — già troppo vista al cinematografo e in fotografia, e invece mi stordisce come sempre quando la realtà supera l'immaginazione. Smarrisco il senso delle proporzioni; soltanto a percorrerla si ha il senso della immensità di Piazza Rossa, soltanto a girarvi attorno, ci si rende conto di quanto sia lunga la cerchia dei bastioni chiudenti in mezzo il Kremlino.

La leggiadria della costruzione è vinta dalla fantasmagoria dei colori accesa dalle ultime luci del tramonto. È un castello di sogno. Si teme che a un tratto si dissolva nell'aria in grigio perla, rosa, azzurro, oro, sparisca in un onduleggiare di veli sovrapposti.

Non sparisce: si immerge successivamente in un bagno di luci.

Al mio fianco Mascia Lebedef mormora distratta notizie storiche e cronologiche senza accennare un gesto, ed io cerco tra gli edifici la Chiesa del Redentore nel Bosco, la più antica della Russia (1330) e la cattedrale Blagoviecenschi eretta da Ivan III nel medesimo anno e la cattedrale Uspenskij dove si incoronavano gli Czars, il Palazzo Sfaccettato costruito nel 1491, la torre Ivan Welikij alta 82 metri, ultimata nel 1600 da Boris Godunow, il Palazzo del Kremlino sorto tra il 1838 e il 1841, un tempo residenza degli Czar. Nessun fremito passa nella sua voce quando rammenta la sanguinosa storia del Kremlino, tutto un seguito di orrori e di angosce: prigionie, sevizie assassinii. I foschi fantasmi del Khan dei Tartari, del granduca Wassili, di Ivan IV, il santo (che santo! il suo primogenito fu ucciso da lui per aver difeso il fratello, l'architetto della basilica di san Basilio fu accecato perchè non potesse più donare al mondo altri gioielli architettonici, i 120 boiardi e i 60.000 cittadini di Novgorod perirono per ordine suo) del falso Dimitri, di Pietro il Grande si alternano sulle torri, si affacciano alle feritoie, mi guardano con occhi vuoti di scheletri.



Mosca - Il Kremlino.

Sussulto e mi volgo quasi a trovar respiro e poso lo sguardo sulla distesa infocata dal sole morente di Piazza Rossa. Due automobili sostano dinanzi al palazzo di fronte alla fortezza e uno svolo di piccioni poggia sulla tomba di Lenin.

La voce di Mascia cantilena, monotona e lenta: « Qui Pietro il Grande fece giustiziare la Vecchia Guardia quando si ammutinò contro le sue riforme. Dozzine di carnefici lavorarono dall'alba a notte per un mese di seguito. Di qui il nome di Piazza Rossa a questo luogo maledetto ».

Per la prima volta i suoi occhi smorti si accendono. Sostiene il mio sguardo e conclude: « Giustamente le è rimasto: nei cinque giorni in cui fu travolto dai bolscevichi il vecchio regime, nuovo sangue fu versato in quantità ben maggiori. Sarà scontato ».

PINA BALLARIO



È giunto il 18 dicembre. Un mattino un poco velato di nebbia, un freddo sottile che s'infiltra nelle ossa, un sole lieve senza forza e senza calore che appena delimita le ombre delle case.

Sulla porta del Gruppo Rionale due piccole bandiere incrociate formano un acceso festone, nell'altro indica il significato di questa giornata. Soltanto delle voci al di là del cortile, un frequente tramestio di passi, dànno la sensazione che in questo luogo, dove negli altri giorni a quest'ora non c'è che silenzio, è imminente qualcosa di diverso degli avvenimenti consueti.

In fondo al corridoio non c'è nessuno. Anche la prima sala è vuota, due grandi quadri di guerra prendono quasi tutta la parete di destra. Son tutti nella stanza di centro, il Fiduciario, la Fiduciaria del settore femminile, i dirigenti, persino il custode. Preparano un gran tavolo, delle bilance, tolgon via un enorme armadio.

Sul mio volto deve leggersi dello stupore, perchè il Fiduciario mi dice:

— Non sai? C'è la raccolta della lana, oggi.

Seggo in disparte ed attendo. Ricordo un'altra giornata che porta la stessa data, un giorno piovoso, grigio, una marea di donne che venivan l'una dietro l'altra e si avvicinavano allo stesso gran tavolo, un poco confuse, emozionate, commosse. Ricordo anche l'espressione dei loro volti e le parole appena accennate che uscivano dalle loro labbra.

Son passati sei anni, un lungo periodo di tempo trascorso nell'attesa e nella passione. Oggi forse torneranno qui per un'altra offerta. Non potranno mancare le stesse donne d'allora, tutte.

Dal corridoio si ode una voce un poco rauca che ha il colore della vecchiaia. Poi giunge l'eco di più passi. Nella strombatura della porta appaiono una donna dimessamente vestita di circa sessant'anni, seguita da due bambine. Una di queste ultime reca un sacchetto.

Si arrestano guardando titubanti in giro. Forse temono di essersi sbagliate. Il Fiduciario le invita ad avanzare. Allora soltanto la vecchia mormora:

— Abbiamo portato la lana. — Sospinge innanzi la bambina che ha tra le mani il sacchetto. Glielo toglie di mano e lo porge al Fiduciario.

— Era il cuscino del loro babbo.

Il nostro sguardo è stupito, perchè la donna spiega ancora:

— E' caduto sul fronte greco, è giusto che qualcosa di suo vada a quelli che lo vendicheranno.

L'altra bambina si approssima anche lei, si vede che vuol dire qualche cosa. Infine trae dalle piccole tasche un paio di guantini di lana e dice alla vecchia:

— Nonna, ci sono anche questi.

Sento un groppo alla gola. Poi giungono altre donne, altre offerte. Ed una voce si ripete costante, per ore ed ore.

— E' inverno. I nostri soldati non debbono patire il freddo.

●

La giovinezza che nelle lontane terre, in cielo, in mare porta innanzi il supremo anelito di liberazione dovrà essere orgogliosa delle donne d'Italia. Queste non mancheranno alla consegna loro affidata.

C.

I NOSTRI FIGLI

Avete inteso, bambini, quello che vi ha detto la signora direttrice? Anche un pugnetto di lana, purchè vi ricordiate tutti di portarla, perchè i nostri soldati abbiano un po' di caldo. In Russia, ve l'ho detto ancora, la neve è già alta, alta quasi come voi, e i nostri soldati devono combattere ugualmente, combattere per noi, per la grande bellezza della Patria nostra, lo sapete. Ed hanno freddo, molto freddo: e i vestiti soliti non riparano abbastanza ». Queste e altre suasive parole la maestra P. rivolgeva ai suoi piccoli di prima elementare, per la raccolta della lana. Come in tutte le scuole del Regno, gli insegnanti di tutte le classi invitavano gli alunni a questa gara di sentimento e di patriottismo. L'indomani, nella scuola della maestra P. tutti, indistintamente, i bimbetti portavano il loro involtino più o meno grosso. Tutti eccetto Mario, il quale, — povero piccetto — non aveva il pacchetto da consegnare alla maestra, perchè il suo materasso era di crine e anche quello dei genitori e dei fratellini, e coperte di lana non ne avevano, solo di cotone grezzo, e le maglie erano una misera cosa neanche bastevoli per il loro gelo. Allora, a manine vuote era venuto — lui solo — quella mattina a scuola. Eppure il freddo era già precipitato in gelo sulla città: così, d'improvviso, incanutito di bianco, ad un tratto era apparso. Mario era arrivato con la sua solita giacchettina leggera leggera; unico segno invernale i guantini di lana, ricevuti in dono. Vede un compagno tirar fuori dalla cartella un gomitolo di lana: allora egli ha un'idea: consegnare i guantini, e dare così un po' di lana per i soldati nostri in Russia. S'avvicina alla cattedra: « Ecco, signora maestra — dice piagnucolando, mortificato di non avere altro — per i nostri soldati che hanno tanto freddo ». L'insegnante lo guarda con una particolare tenerezza, che solo chi ha il cuore di mamma può capire. Vorrebbe abbracciarlo: ma... non può, così in mezzo a tutti gli altri scolaretti: le cui madri hanno, forse, faticato a procurar loro il pacchetto di lana. Così s'accontenta di un « bravo Mario »; ma la mano, prendendo i guantini, ha un impercettibile tremito.

* * *

Scuola femminile di una grande città. Seconda elementare. Beppina tiene fra le mani, con tanta delicatezza, un pacchetto fatto con carta della spesa; ma, dal modo che lo serra fra le dita, si vede che le è molto caro.

La maestra fa l'appello: ecco è la sua volta. Esce dal banco, da prima titubante, poi sicura verso la cattedra, come s'avvicinasse ad un rifugio di conforto.

L'insegnante la guarda, ripetendo la domanda: « La tua lana? ».

« Questa — risponde la bambina ponendo il pacchettino sul tavolo della maestra. E poi, come a spiegarne il contenuto, con voce decisa: — « Ho strappato la parrucca alla mia bambola: non avevo altro; prendetela, signora maestra ».

L'insegnante la osserva: due lagrime dicono: *cara piccola!*

I nostri soldati possono essere veramente fieri dei loro figli.

* * *

E l'altro aneddoto (tutti veri, intendiamoci, presi proprio dalla vita dei nostri bambini) l'altro, dicevo, a proposito del pane?

Gabriella quella mattina era uscita prendendosi uno sfilatino intero — essendo assente la mamma, — per la merenda delle dieci e mezzo. A scuola, nell'intervallo, prende il suo pane e comincia a mangiarlo con l'appetito vorace di una bambina sana. La maestra, che vigila sempre, vedutala, le chiede: « Gabriella, non hai fatto colazione stamani? ».

« Sissignora maestra: pane e latte ».

« E allora come hai uno sfilatino intero? »

La bimba arrossisce e poi confessa: « Ho sempre tanta fame la mattina, così me lo son portato tutto » e, abbassando la voce, « la mamma era uscita ».

« Va bene che m'hai detto la verità. Però, vedi, se tu mangi ora tutto lo sfilatino, a mezzogiorno non ne avrai più, e non puoi pretendere che la mamma ti dia il suo; anch'essa ha bisogno di pane — e quanto, povera mamma che lavora tanto! — Suvvia, un piccolo sacrificio: i nostri soldati ne fanno molti d'ogni specie: prendine una parte e l'altra la serbi per desinare ».

« Sissignora » acconsentì subito arrossendo, come colta in fallo, Gabriella. E con una mossa di volontà insospettata in una bimba di sette anni, rimise il suo pane intatto nella cartella, mormorando fra sè, ma non tanto sottovoce che la maestra non intendesse:

« I nostri soldati non possono mangiare tutte le volte che hanno fame... ».

G. SPELLANZON



L'impiego delle donne nell'industria pesante. (Foto Walter A. Basso).

DONNE GIAPPONESI

Noi occidentali, pensiamo sempre con senso di lontano mistero, di velato, profumato esotismo, le donne orientali. E' forse la liricissima Butterfly dai vellutati occhi a mandorla, dalla carne di giglio, dal profumo sconosciuto, dal cuore di bimba, dal sorriso innocente; la Butterfly creatura di un mondo diverso e lontano, dove i tramonti ardono come il fuoco sulle labbra del firmamento, dove il « fil di fumo » dei piroscafi incenerisce il celeste dei cieli, dove le farfalle hanno ali trapunte con fili di seta, i tulipani sono colore dello smeraldo, le case piccine, i mobili di carta i mandorli teneri come dita di fanciulli i capelli delle donne simili al fusto lieve dei capelveneri.

Terra d'Oriente: altra terra altro mondo, altre donne. Il distacco immenso, l'enorme peso glaucoazzurro degli oceani e dei monti che ci dividono.

Altre donne: noi occidentali la pensiamo così. Ma non è così.

In un convegno universitario italo-nipponico svoltosi a Rimini ho avuto la più chiara e precisa impressione che non è affatto così.

La signora Kanajana che parlava al ritrovo culturale di Rimini su le Organizzazioni Femminili Nipponiche, ha illustrato la vita delle donne giapponesi, che ricevono una educazione completa, e altamente femminile.

La donna giapponese moderna, che ha ricevuto questa educazione, è simile alla donna europea, non perchè abbia avuto contatti con stranieri o con la civiltà europea. Questo sviluppo sociale nelle donne giapponesi, che va sempre aumentando, è dovuto esclusivamente alla forza della loro razza: espressione altissima di valori innati e di qualità insuperabili.

Quindi niente imitazioni della cultura europea.

Le numerose industrie che vivono in Giappone, sono in gran parte affidate al lavoro femminile, quelle delicate industrie che hanno il primato su tutti i mercati nazionali, con una potenza grandissima di organizzazione, e un immenso capitale, dimostrano come sia sviluppata nella donna giapponese anche la capacità tecnica.

In campagna la donna lavora e concima con mezzi nuovi e moderni ottenendo risultati insuperabili.

Molte sono anche le studentesse che frequentano l'Università.

A capo dell'Università c'è la rettrice detta anche super-rettrice. L'educazione che la donna riceve è completa: preparazione alla vita futura, alla famiglia, alla casa.

Educazione che tende a formare una donna sana di corpo e di spirito.

Dai libri dello spirito e della scienza, si passa alle palestre, ai giuochi, alle danze. Le donne fanno anche esercizi di protezione antiaerea, di economia domestica, di puericultura; s'interessano per l'assistenza dei militari e delle loro famiglie.

Le donne che escono dall'Università, entrano nella vita sicure della loro missione, capaci di assolvere qualsiasi compito.

Ci sono ospedali diretti esclusivamente da donne che anche nel campo della medicina riescono ottimamente.

Questa vita così intensa, così dinamica, della donna giapponese, si è creata con uno sviluppo lento che ha avuto bisogno della maturazione di secoli.

Si è cominciato con le poche donne che hanno diretto con successo fabbriche, scuole, botteghe.

Infatti, prima che i missionari stranieri fondassero scuole di educazione, e quando ancora si ignorava la letteratura, fu proprio la donna ad occuparsi dell'insegnamento nelle famiglie e nelle chiese.

I primi autori della letteratura scritta giapponese, furono donne, che — attraverso i secoli — trasmisero con uno stile fresco e facile le belle e fiorite leggende giapponesi.

La prima spedizione compiuta all'estero fu diretta da un'imperatrice.

La donna giapponese è una donna forte che racchiude in sè due preziose qualità: bellezza e virtù.

Bellezza e virtù — che del resto posseggono anche le donne di tutto il mondo — sono qualità innate nelle donne giapponesi, che consapevoli di ciò, ne vanno molto fiere.

Anzi, se c'è qualche lieve influenza occidentale nella vita delle donne giapponesi, è stata proprio questa influenza straniera a diminuire un poco le sue innate preziose qualità — orgoglio della tradizione nipponica.

Donne intelligenti e attive: capaci in tutti i campi, familiari, industriali, professionali.

In tutte le classi esse esercitano un'azione intima sugli uomini.

Ecco la chiara precisa visione delle donne giapponesi: delle camerate giapponesi che è necessario conoscere, perchè figlie di una nazione amica e alleata, grande e potente, con la quale desideriamo stabilire un legame sempre più stretto di amicizia e di comprensione.

GEMMA GAGLIARDINI
del GUF di Roma

INVITO DI MIRETTA

di

Emilia Calvi

del Guf di Torino (Guf Provinciale di Cuneo)

Miretta, la malatina dal busto ingessato sino alle spalle, ha sei anni.

Nella scatola di gesso in cui è racchiusa, solo due fori: uno rotondo, sullo stomaco; l'altro ovale, sulla schiena, ove c'è la ripiegatura della colonna vertebrale.

Miretta ha una testina smagrita, con i capelli neri tagliati in tondo e la frangetta sulla fronte bianca. Occhi vivissimi, grandi se aperti, oblunghi se chini, nell'improvvisa timidezza verso chi non conosce. Se stringi una sua mano nella tua, la senti palpitare, tutt'osso, coperta da una serica morbidissima pelle chiara. Palpita, quella manina, come un uccellino prigioniero.

Quando Miretta è stanca, siede su una bassissima seggiola, ponendo con un gesto da vecchina le mani sulle ginocchia. E il busto le ricade in avanti, tutto d'un pezzo, ligneo.

Spesso, per guardare dal balcone nella strada, s'inginocchia, appoggia la fronte alle sbarre di ferro, e ripiega le punte dei piedi in giù, appoggiandole a terra. Ha in questo atteggiamento una grazia strana, che fa ricordare certi angeli primitivi, legnosi, dipinti su oscure tavole trecentesche.

Tutto, in lei e attorno a lei, è contrasto.

Contrastano gli occhi vivaci con la voce quasi rauca, contrastano i gesti rapidi, decisi, con la personcina goffamente imbustata. Contrasto è la forte bellezza dei fratelli con la sua smagrita sciatteria di bimba malata.

In quest'ottobre di guerra tutti i ragazzi giocano a combattere. Ma credevo che per Miretta la guerra fosse tutta nello spasmodico urlo notturno della sirena di allarme, che fa sbiancare persino il viso della sua mamma. Credevo che la guerra si risolvesse per lei nella paurosa corsa notturna attraverso le scale nere, con il cuore contratto da un pugno di ferro e i nervi tremanti, sino alla penombra del rifugio. E mentre gli altri ragazzi vivono in ciò un'avventura — che sarebbe persino divertente se i volti dei genitori non fossero gravi — Miretta piange d'un pianto lento, profondo, lunghissimo. E non dorme mai, in quelle lunghe ore d'attesa, quando gli altri bimbi, dopo aver ruzzato un poco, s'addormentano col capino in grembo alla madre. Continua a piangere le sue sommesse lacrime interrotte da qualche singhiozzo come se i nervi della bimba malata fossero stati ferocemente dilaniati dal lungo ululo sibilante.

Miretta ha anche dei giorni tetri, in cui non ti guarda, non ti saluta, non ti conosce.

Ma ha talora (e ti commuove, questo) degli improvvisi momenti di giovialità. Allora ti si avvicina, ti tocca, leggera, allungando un braccio di scatto, e s'allontana di corsa (correndo in uno strascicato modo tutto suo), volgendo ogni tanto a guardarti un viso burlone, tutto sottintesi.

E' allora che diresti che la bimba abbia più di sei anni. Allora, per quel viso arguto vivacissimo, e non quando, seduta, appoggia come una vecchina le mani alle ginocchia e ti fa sentire la sua fragile tenuità di bambina scarna giovanissima pur nell'atteggiamento di infinita stanchezza.

E' stato in un giorno di cupo mutismo che Miretta mi ha fatto l'invito.

« Vieni ». Invito scarno, breve come la sua figuretta sparuta. Ma deciso: « Vieni ». E la manina-uccelletto s'insinua a forza nella mia.

Mi trascina, correndo su tutta la pianta del piede, leggera, senza muover le spalle, verso la porta della sua casa.

Entriamo: non c'è nessuno. Un corridoio con una porta chiusa nel fondo un tavolino, qualche sedia (vuol essere un salotto). Una cucina, una camera scura, infine la camera da pranzo... In un angolo, il Presepe.

Su un tavolinetto basso, quattro figurine di gesso attorno alla capannuccia, entro alla quale il Bambino Gesù sorride.



E' ottobre. Ottobre, e non dicembre. Il Presepe ricoperto di finta neve, nell'angolo più buio della grande camera, stupisce non come un anacronismo, ma come una cosa nuova, commovente, insperata. Quasi come un miracolo. Miretta si fa con reverenza il segno della Croce e s'inginocchia, nello stesso modo statico e orante che ha quando guarda dal balcone in istrada. Se ne sta assorta nel suo Presepe, senza dirmi più nulla, senza rispondere alle mie domande.

Come non vi fosse bisogno di chiarimenti.

Poi si alza un po' a fatica, e s'incammina per uscire.

Rimango ancora a guardare il dolce Presepe biancheggiante e a gustarne la poesia, accresciuta dal contrasto profondo con l'oro rosso degli alberi fuori della finestra e con il calore ancora acceso del sole.

Miretta torna indietro, quasi scontenta di avermi fatto vedere il suo segreto, e mi scuote il vestito: « Basta! ».

La seguo ancora, tacendo.

Fuori mi guarda di sotto alle ciglia, con un volto di cinesina patita, alza un poco il labbro a sinistra, in un sorriso misterioso: « E' per la guerra », mi spiega, « ieri è morto un altro soldato ».

Allora soltanto penso che davanti alla sua casa c'è l'ospedale militare e che Miretta sta sempre estatica a guardare inginocchiata sul balcone, il marziale lento svolgersi dei funerali dei soldati.

Dunque anche per Miretta la guerra non è solo nell'urlo terrorizzante dell'allarme. Ma non è neppure nell'agitarsi frenetico di lotte, spari, gridi, come per i suoi compagni.

E' altro...

E il suo sommesso, lungo pianto notturno mi risuona nell'anima.

IL SESTO ANNUALE DELL

Il sesto annuale della Giornata della Fede ha avuto quest'anno una celebrazione così nobile e così alta da potersi considerare veramente la sagra delle donne italiane. Mentre in tutta Italia, i Fasci Femminili hanno rinnovato la loro fattiva dedizione alla Patria in armi, — particolarmente indirizzata alle necessità dell'ora presente — intensificando secondo le disposizioni impartite la raccolta della lana da destinare alle Forze Armate, le visite ai feriti di guerra negli ospedali e nei luoghi di cura, l'assistenza alle famiglie dei combattenti, — a Roma la celebrazione ha culminato nella imponente adunata a Palazzo Venezia delle Dirigenti dei Fasci Femminili, della G.I.L. e della Croce Rossa Italiana. Per la prima volta, il Duce ha solennemente consegnato i distintivi di benemerenza conferiti alle donne fasciste, che abbiano ricoperto attivamente per almeno dieci anni consecutivi incarichi gerarchici nelle organizzazioni femminili del P.N.F. e della C.R.I.

Più significativa del nostro commento è la descrizione di una fascista, che ha avuto l'onore di partecipare all'adunata:

« Non dimenticherò mai questa nostra solenne manifestazione. Per una preparazione spirituale, essa si è iniziata di buon mattino con l'omaggio all'Altare della Patria: perfettamente inquadrate, le Ispettrici del Partito, le Fiduciarie dei Fasci Femminili e le Ispettrici Federali della G.I.L. convenute a Roma per ricevere l'ambito riconoscimento, — le Sorelle di Croce Rossa e le Visitatrici Fasciste, pure venute in rappresentanza da ogni parte d'Italia, precedute dal Labaro dei Fasci Femminili dell'Urbe, hanno salito, raccolte e fiere la scalea del Vittoriano, sostando all'Altare della Patria, ove già si trovava una rappresentanza di Madri e Vedove di Caduti in guerra.

« Sull'Altare sacro alla storia d'Italia, mentre al suono dell'inno « Giovinezza » si salutava romanamente, ciascuna di noi sentì, nell'austera solennità del rito, rinnovarsi più forte e più alto nel proprio spirito l'indomito giuramento di fede. Non appena terminata la suggestiva funzione, ancora inquadrate eccoci a Palazzo Venezia, ove siamo ricevute nella Sala Regia. La diversa fisionomia e la disciplinata compostezza di ogni gruppo di dirigenti hanno per così dire la loro espressione plastica nell'armonico schieramento nella storica sala. In prossimità del Podio riservato al Duce prende posto la Consulta dei Fasci Femminili; sul lato sinistro della sala sono schierate le visitatrici fasciste, sul lato destro le infermiere volontarie di Croce Rossa scelte fra le decorate al Valor Militare e fra le Sorelle che hanno prestato servizio sulle navi da guerra; ecco, tra le decorate, la Contessa Edda Ciano Mussolini; nel fondo della sala, al Centro, vengono schierate le camerate che verranno premiate.

Assistono alla cerimonia il Ministro della Cultura Popolare, i Sottosegretari alla Presidenza del Consiglio all'Interno e alle Forze Armate, il Capo di Stato Maggiore della Milizia, i Vice Segretari del Partito, il Presidente della Croce Rossa Italiana, i due Vice Comandanti Generali ed il Capo di Stato Maggiore della G.I.L., numerosi Ispettori del P. N. F. ed il Federale dell'Urbe.

« L'atmosfera è colma di aspettazione, — gli spiriti tesi e vibranti. Quando il Duce, preannunziato da due squilli di attenti suonati da un balilla, appare, accompagnato dal Segretario del Partito, prorompe dai nostri cuori in attesa il grido della più profonda ed appassionata devozione. Il Segretario del Partito, ordinato il saluto al Duce, presenta poi la Forza adunata: Consulta Centrale dei Fasci Femminili; 32 Fiduciarie dei Fasci Femminili; 37 Ispettrici Federali della G.I.L.; 203 Visitatrici Fasciste; 209 Infermiere volontarie della Croce Rossa Italiana. Quindi, il Duce passa lentamente in rassegna i due fronti dello schieramento sempre acclamato con ardente fervore, poi ritorna al podio: l'Ispettrice del Partito Laura Marani Argnani gli rivolge, a nome di tutte le donne italiane animate da ardente fede fascista un fervido indirizzo, esprimendo la commossa gratitudine per essere state chiamate a questo alto riconoscimento e la ferma promessa di intensificare ogni attività, di affrontare con serena consapevolezza privazioni e disagi, di essere pronte ad ogni prova per concludere, — come ha detto il Duce — « nella vittoria il sacrificio, per placare con la vittoria gli spiriti che la vollero e prepararono ». L'indirizzo dell'Ispettrice Marani, seguito dal Duce con vivo interessamento, ha dato luogo ad una travolgente manifestazione, cessata soltanto per l'ansiosa speranza di sentire la parola del Duce. E il Duce infatti parlò a noi con la Sua voce così espressiva, in cui vibrava una commozione contenuta, una sicura fiducia, una bontà generosa e comprensiva del nostro lavoro.

L'ELOGIO DEL DUCE



Premesso di avere voluto, con deliberato proposito, che la riunione odierna si svolgesse nel sesto annuale della «Giornata della Fede», — dice come fosse, quella, una giornata unica che non si ricorda senza essere pervasi da una profonda emozione. Tutte le donne d'Italia furono unite: dalla Regina all'ultima contadina e fu in un duplice significato Giornata della Fede: in primo luogo perchè le Italiane offersero i loro anelli nuziali, in secondo luogo perchè riaffermarono la fiera decisione della lotta contro i ladroni dell'universo che l'Italia aveva di fronte ieri come li ha di fronte oggi. Quindi, il Duce elogia — anzitutto — l'opera svolta dalle Infermiere volontarie della Croce Rossa: effettivamente — come ha detto la Camerata che lo ha preceduto — Egli ha visto con i Suoi occhi non solo in questa guerra, ma anche nell'altra che cosa hanno fatto le Infermiere volontarie della Croce Rossa. Esse sono state mirabili per dedizione al dovere, per spirito di sacrificio. Egli le ha viste in Albania, nelle sezioni chirurgiche, quasi sulle immediate linee del fuoco, calme, sicure di sè, senza ansie.

Il Duce afferma quindi di essere convinto che i feriti abbiano e sentano pro-

LA GIORNATA DELLA FEDE

ALLE DONNE ITALIANE

fondamente gratitudine per la loro assistenza, che non è soltanto di carattere materiale, ma è sopratutto morale. I combattenti, i feriti, meritano il loro interessamento, la loro operosa simpatia. Le Visitatrici fasciste integrano quest'opera.

E' tutto il mondo femminile italiano, nella sua migliore espressione e nella sua vera e profonda aristocrazia che adempie, in questo modo, il suo dovere verso la Nazione in guerra. A tutte le donne italiane il Duce rivolge il suo elogio perchè tutte ne sono degne. Proseguendo, il Duce dice che la resistenza del fronte interno deve essere opera loro, della loro tenacia e della loro sensibilità: loro il compito di correggere talune storture, loro il compito di ricordare, talvolta, che questa è una guerra dura e lunga perchè non è una guerra come tutte le altre. Questa è una guerra che fissa i destini del genere umano e nella quale sono coinvolti in modo diretto ed indiretto due miliardi di uomini. E come è l'ultimo battaglione che decide la battaglia, così è l'ultima battaglia che decide la vittoria.

Quindi il Duce rileva che le privazioni della guerra imposte al popolo italiano sono sopportate dal popolo italiano con magnifica disciplina. Il popolo italiano sente la guerra: il popolo italiano sente che, per quanto grandi sieno le sue privazioni e i sacrifici del fronte interno, esse sono — sempre — infinitamente minori di quelli che il nostro soldato affronta sia nelle steppe desolate della Russia sia nelle dune sabbiose dell'Africa.

Accennando poi all'atteggiamento spirituale verso il nemico, il Duce afferma che esso deve essere di netta, profonda, irriducibile ostilità. Non si può combattere se non si odia il nemico che si ha di fronte. In tempo di guerra alcuni dettami di una morale che in tempi normali vanno profondamente rispettati appaiono superflui e qualche volta dannosi. La guerra esige un clima e degli uomini durissimi: bisogna essere un unico cuore d'acciaio. Il Duce afferma infine che facendo questa guerra séguito ad altre due, solo un popolo veramente forte e grande come il popolo italiano può reggere ad uno sforzo così prolungato quasi ininterrotto dal 1935-36. Dice di avere una assoluta, incrollabile, dogmatica fiducia nella capacità di resistenza del popolo italiano e nella sua fermissima volontà di vittoria. E conclude — sicuro di interpretare il sentimento di tutto il popolo italiano — esprimendo la sua gratitudine per quello che le donne italiane hanno fatto, fanno e faranno.

Ogni frase del discorso del Duce era interrotta da applausi e da acclamazioni.

Noi si beveva ogni Sua parola, protese verso di Lui, con tutte le forze migliori delle anime nostre. Via via, ogni Sua espressione portava una chiarezza luminosa nei nostri spiriti, una pura e quasi sacra elevazione nei nostri cuori. Se in passato il nostro lavoro era stato talvolta adombrato da qualche scoramento, da qualche dubbio, da qualche stanchezza, tutto ora scompariva nella letizia dell'alto riconoscimento, nell'orgoglio di sentirci comprese dal nostro Duce. Egli portava così le nostre anime in alto, al culmine dell'umana possibilità, ove il sacrificio più arduo diviene dono spontaneo, e nella gioia religiosa dell'obbedienza anche l'offerta suprema pare naturale e lieve.

Dopo l'indimenticabile manifestazione che saluta la fine del discorso, dopo la più ardente espressione della nostra gratitudine, il Duce procede alla consegna del distintivo di benemerenza alle Camerate prescelte, che rappresentano quasi tutte le città d'Italia: Ispettrici del Partito, Fiduciarie dei Fasci Femminili, Ispettrici Generali della G.I.L. sfilano così, una ad una dinnanzi al Duce che sorridente consegna loro il distintivo, una medaglia costituita da una piccola corona di alloro nel centro della quale spicca la lettera M.

Nella vibrante atmosfera che ha toccato ormai il vertice dell'appassionato entusiasmo e della fiera commozione, ciascuna sente che il Duce saluta e premia in noi anche le mille e mille camerate lontane, che fervide e silenziose lavorano in tutti i campi di attività affidati alle donne fasciste, le camerate fedeli che il nostro fraterno pensiero raggiunge in quel momento, oltre ogni distanza.

Quando il Duce ha terminata la premiazione, noi, risposto ardentemente al saluto ordinato dal Segretario del Partito, possiamo finalmente esprimere ancora più e più volte il nostro entusiasmo così spontaneo e irrefrenabile. Duce! Duce! Duce! chiama, invoca ciascuna nel nome di tutte le donne fasciste che avremmo voluto tutte presenti; più volte lo abbiamo così richiamato fra noi, poi... abbiamo dovuto rassegnarci a porre termine alla manifestazione.

Ora si levano le note del fatidico inno della Rivoluzione e ancora, in un ultimo saluto, noi gridiamo al Duce la certezza che anima tutte le donne italiane, l'inflessibile certezza che la Patria, la quale combatte una causa giusta e santa, deve vincere, e ad ogni costo vincerà!

Nel lasciare lentamente Palazzo Venezia, vibranti, commosse, entusiaste, tutte noi sentiamo di avere vissuto un'ora grande e solenne della nostra vita di donne fasciste, un'ora in cui l'operosa e limpida femminilità italiana ha avuto il suo riconoscimento più ambito, la sua consacrazione più alta.

E già freme in ciascuna l'impazienza di ritornare al consueto lavoro per imprimervi nuovo ardore di fede e più ricca forza di attuazione, così da rispondere ancora più degnamente all'alta fiducia a noi testimoniata, così da servire ancora più perfettamente in umiltà e in ardore la Patria in armi, — nel nome del Duce e secondo il Suo volere, — fino alla sicura Vittoria — ed oltre.

UNA DONNA FASCISTA



È ARRIVATA IN FAMIGLIA
L'ULTIMA LETTERA DEL CADUTO

Dopo cena, quando già la tavola è stata sparecchiata e ricoperta dal solito tappeto verde e la luce tranquilla e blanda scende a carezzare le teste riunite; quando il silenzio è profondo e quasi religioso, la mano del padre, ferma e sicura, posa sul piano la lettera, piccolo rettangolo di carta che si distacca bianco sul fondo scuro del tappeto. La mamma trema visibilmente e le bambine alzano le teste assorte nel lavoro; levano verso di lui i chiari occhi sereni, pieni di tante cose dolci e tristi, come se l'azzurro limpido dei loro occhi potesse entrare anche nel cuore di lui per portarvi un poco soltanto di quella mestizia, che è pur serena, della fanciullezza. Poi quando la busta è aperta e toccata quasi religiosamente, il padre legge con la voce dapprima malsicura e tremante, ma che si fa via via sempre più chiara e forte: pare quasi di riascoltare la voce del bello ed eroico ragazzo ventenne che ha lasciato la vita sul campo, in uno degli ultimi combattimenti.

L'anima schietta e semplice si rileva netta dalle parole piene di coraggio, di amor patrio e nello stesso tempo di una dolcezza quasi fanciullesca; ed il padre si esalta nelle stesse eroiche parole del figlio che dice tutto il suo amore per l'Italia, tutta la sua dedizione, il suo spirito di sacrificio. Ma ecco che la parola dolce ritorna nel rivolgersi alla madre, a quella madre che ancora non può credere alla verità crudele, cui pare sempre di rivederlo entrare, il suo fanciullo, bello e sereno come un tempo.

« Non piangere, mamma » la prega ancora, e più sotto: « Le tue preghiere e quelle delle bimbe mi proteggono, lo sento... Vi ho tutti presenti, qui nel cuore ». Ed ancora: « Mamma, la sera, quando stanco, mi riposo, mi pare che la tua mano scenda lieve sulla mia fronte per il segno della croce, come quando ero bimbo; sento che questo mi fa bene e mi addormento più tranquillo ».

La voce paterna trema e le bimbe alzano gli occhi a guardare la madre che, vestita di nero, pare ancor più pallida e sottile. Ma la mamma non piange « ... spero che il Signore mi aiuterà, ma te ne prego, mammina, se anche non dovessi più tornare, non piangere; mi sentirai vicino, presente sempre, e quando ti parrà di essere troppo sola, le bimbe ti sapranno consolare. E' bello, mamma, morire per la Patria ». Ma lo spirito allegro, scherzoso, ha il sopravvento e la lettera continua con un tono giocondo, spigliato: avventure, scherzi affettuosi tra camerati, poi più nulla « ...arrivederci alla Vittoria. Vostro Mario ». La lettera torna a posarsi sul tavolo: è l'ultima. Adesso c'è un vuoto pauroso che non si potrà mai colmare: o piccole lettere messaggere di gioia, recate dalle tiepide mani delle bimbe, piccole lettere che non tornerete mai più! E sfila, dinanzi agli occhi della mamma la dolce e tormentosa catena dei ricordi: il bambino roseo e biondo che le mani materne accarezzavano: che stringeva i denti per non piangere quando gli si fasciava la gamba malata: « Sono un uomo, vero, mammina? ». La mano bianca della mamma scendeva a sera sulla piccola fronte innocente, per la benedizione serale, la mano che non ha potuto chiudere gli occhi della sua creatura.

Ma la mamma è forte: sa vincersi e pensa che gli occhi non chiusi hanno serbato, fresca ed intatta, l'immagine della battaglia, le trecce bionde delle sorelline, e, perle chiare e lucenti mai viste, le lacrime della sua mamma.

Davanti a lui caduto, è passata un'altra più grande madre: la Patria, l'Italia: è passata ammantata di tricolore e forse, sotto la dolce pressione delle dita lievi, gli occhi stanchi si sono chiusi dolcemente, sull'ultima e più fulgida visione di gloria. La voce del padre riscuote e fa sussultare tutti: « Bene, sono contento, Mario: sei morto da eroe; che il Signore ti abbia in gloria! ». La mamma mormora piano stringendosi la lettera al cuore: « Non piango, Mario, sei contento? ». E non si sente sola; la maggiore alza verso di lei gli occhi chiari, offuscati dalle lacrime mentre le morbide braccia della minore le cingono il collo: « Mammina, Mario è qui, lo sento ».

Ed il fanciullo li guarda dal suo grande quadro: nella penombra il suo volto è dolce, calmo; i denti scintillano in quel suo fresco sorriso di giovinezza che si è offerta per concorrere col proprio ardimento alla grande opera di redenzione della Patria.

QUINTAVALLA MARIA LAURA
Giovane italiana - Vice capo Squadra



Assistenza ai figli del popolo: il grato conforto di una abbondante e sana refezione

RICORDO DI BRUNO

Duce, ho visto la gioventù del mio paese rimanere pensosa sulla sorte toccata all'eroica giovinezza di Tuo figlio. Nell'aria passava un'alito d'altro luogo, un battito d'ali invisibili; s'intravedevano mondi nuovi, orizzonti sconosciuti mentre la radio narrava quel breve fulgido episodio ch'è stata la vita di Tuo figlio.

Tuo figlio. Il tuo sangue. Alla Patria hai dato, in quotidiana offerta votiva, e cuore e mente e pensiero. Coll'offerta del Tuo sangue diventi il Padre, il Padre del mito e della leggenda, quello che, senza lacrime, sospinge il figlio giovinetto

" e l'offre e lo sacrifica e lo dona
e dice all'Indicibile – Perdona
se più non ho che questo "

E l'Indicibile ha risposto.

" Morte
a vent'anni è ancor vita: è, più che vita,
prodigio "

e Bruno vive, Duce. L'Indicibile ha operato il prodigio. Bruno vive, da oggi, per "nova eucaristia", in tutti i soldati d'Italia: ne guida le armi, ne sorregge i cuori, ne conduce gli sforzi uniti alla Vittoria.

G.I. LIONELLA ORAZI
Camerino (Macerata)

LITTORIO

LE NOSTRE GARE

A cominciare dal presente numero di « Donna Fascista » viene alternata una rubrica letteraria alla rubrica musicale.

Il tema letterario consisterà in un brano di Autore, tratto da un'opera conosciuta, in prosa o in versi, che la lettrice dovrà identificare, specificandone l'Autore e l'Opera.

Tutte le organizzate sono ammesse a parteciparvi.

Per alti monti e per selve aspre trovo
qualche riposo: ogni abitato loco
è nemico mortal degli occhi miei.
A ciascun passo nasce un penser novo
de la mia donna, che sovente in gioco
gira 'l tormento ch'io porto per lei.
Et a pena vorrei
cangiar questo mio viver dolce amaro,
ch'i'dico — Forse ancor di serva Amore
ad un tempo migliore;
forse a te stesso vile, altrui se' caro.
Et in questo trapasso sospirando:
Or potrebbe esser vero? or come? or quando?

Cercate l'Autore del passo sopraindicato e l'Opera a cui appartiene e inviate la risposta al Comando Generale della G.I.L. (Settore femminile) Foro Mussolini, Roma, indicando il vostro nome, il vostro indirizzo e il Comando Federale di appartenenza.

Sarà sorteggiato un premio fra le organizzate che avranno inviato risposta esatta.

•

Sono stati sorteggiati i nomi delle organizzate che hanno indovinato i temi musicali citati negli ultimi numeri del giornale:

N. 40 - Pergolesi: *Stizzoso mio stizoso*, dalla « Serva Padrona ».

La sorte ha favorito l'organizzata Clara Bianchi del Comando Federale di Milano. Premio: Della Corte « Pergolesi ».

N. 4 - Chopin - Valzer in do diesis min.

La sorte ha favorito l'organizzata Luisa Corbara di Faenza (Ravenna). Premio: Valetta - Chopin: « Vita e opere ».

N. 45 - Schumann: *Sogno*, dalle « Scene infantili ».

La sorte ha favorito l'organizzata Mercedes Cavallina del Comando Federale di Bologna. Premio: Casella, « Il pianoforte ».

N. 1 - Bellini: *I puritani* - « Suoni la tromba e intrepido ».

La sorte ha favorito l'organizzata Maria Margherita di Bernalda (Matera). Premio: Busoni, « Scritti e pensieri sulla musica ».

N. 2 - Verdi: *I Lombardi* - « Oh Signore dal tetto natio ».

La sorte ha favorito l'organizzata Ada Orsini di Porto S. Stefano (Grosseto). Premio: Mundola, « La moglie di Verdi ».

Le giovani italiane lavorano fervidamente per i Combattenti



ATTIVITÀ DEI FASCI FEMMINILI



Venezia - Gara Provinciale di filatura a mano

CAMPOBASSO

Le massaie rurali di vari paesi della provincia, hanno offerto grano al posto dei buoni tessera.

Molte donne fasciste hanno offerto i buoni del pane per le famiglie bisognose.

FIRENZE

È stata inaugurata — a cura dei Fasci femminili — in una sala del Lyceum, una piccola Mostra di tessuti di ginestra. Il significato e la portata dell'iniziativa sono stati efficacemente illustrati al folto pubblico presente all'apertura della Mostra.

PAVIA

Le donne fasciste, massaie rurali e operaie e lavoranti a domicilio della provincia, oltre alla confezione di panciotti per i militari con le pelli di coniglio, confezionano pure speciali calzerotti — sempre di pelle di coniglio — da portare al posto di quelli di lana.

PIACENZA

Presso tutte le Sedi dei Fasci femminili si lavora intensamente per indumenti di lana per i combattenti. Molti i panciotti con pelli di coniglio già confezionati e pronti per la spedizione ai nostri soldati.

COSENZA

Il Fascio femminile di Acri, ha preso l'iniziativa della raccolta di legname per la dotazione di brande da servire all'accantonamento ai soldati di quel Presidio.

CUNEO

Intenso ferve il lavoro per l'allestimento della 1ª Mostra provinciale delle iniziative autarchiche, alla quale il G.U.F. concede simpatica collaborazione nella decorazione dei locali. Moltissimo materiale affluisce portando la viva nota dell'intelligenza e genialità femminile dominata dal desiderio di sopperire con ogni mezzo al fabbisogno della casa. Fra il materiale presentato, moltissimi i succedanei alimentari.

GORIZIA

È stata disposta l'assistenza alle venditrici ambulanti dando loro vitto e alloggio quasi gratuito all'E.C.A. e assistenza morale e materiale ai loro figli spesso lasciati in abbandono.

VENEZIA

La Federazione dei Fasci femminili, superando non poche difficoltà, ha costituito a Salzano, un centro di tessitura a mano delle fibre tessili.

Il Centro di tessitura nel quale lavorano una ventina di massaie rurali, s'è aperto con un Corso di lezioni di tessitura a mano e con un altro corso pratico per la lavorazione dei cartocci di granoturco. Attraverso questo Centro, la Federazione provvede alla fornitura del materiale necessario alla nuova Bottega della massaia rurale — che si è aperta da poco in Calle Goldoni a Venezia — dando alla produzione un indirizzo di praticità, di solidarietà e di buon gusto.

Le massaie rurali sono in pieno fervore di opere. È un ritorno alle buone tradizioni antiche. Filatrici e tessitrici trasformano in filo e in tela, la canapa, il lino coltivati nel proprio campo. Interessantissima la lavorazione dei cartocci, coi quali vengono confezionati tappeti, borse, cestini, ecc. La fornitura di questo materiale eminentemente autarchico e che si trova facilmente nei nostri campi, sarà data da tutte le Sezioni Massaie rurali della provincia.

BAGLIORI

di Felice Carosi

È questa senza dubbio la maggiore opera di Felice Carosi, salutata come una rivelazione dal Premio Biella. Romanzo limpido, interessante e sano, privo di artificiosità formali e di complicazioni contenutistiche. Lo si direbbe scritto senza intenzione, come avviene quando si consegna alla pagina un mondo che è caro, famigliare alla memoria, quasi indipendentemente dal ripensamento artistico. Carosi è scrittore che possiede quella preparazione e quello spirito d'indipendenza che permette d'essere originali senza riuscire elaborati. Personalissimo nella stesura, egli racconta spesso a sbalzi, con frequenti parentesi, non perchè trascuri le ordinate regole dell'arte, ma perchè ama raccontare a modo suo, così come la memoria gli suggerisce, quasi per adeguarsi più sinceramente al discorso interiore.

Il tessuto che riunisce i vari quadri del romanzo (sfondi di paese e di città) è semplice e lineare ma afferra il lettore dall'inizio per non abbandonarlo fino al termine del libro. L'Autore sa ottenere grandi risultati con mezzi di una semplicità estrema. Un'atmosfera tutta sua, dei personaggi vivi, la cui vita è tratteggiata con voluta ed abile sobrietà, sono uno tra i pregi maggiori del romanzo. Berto, Graziella, Pinpicchio, fortunatamente non sono usciti dalle pagine di qualche romanzo straniero, come avviene per alcuni quotatissimi « scrittori-traduttori » di oggi. Sono creature tutte nostre, che fanno dell'eroismo quasi senza accorgersene e che, anche nel romanzo, si accontentano come nella realtà, di una presentazione lineare, senza vuoti sentimentalismi o artificiosi risalti.

La vita continua oltre la morte, oltre l'amore. Con l'ultima pagina non si estingue la vicenda del protagonista: il sogno di ieri accompagna la fatica vitale di domani. E questo è un altro pregio dell'arte di Carosi: quello di non presentare le proprie creature in una cornice chiusa, che ne separi nettamente le vicende fantastiche dalla vita, della quale, al contrario, esse ancora respirano, alla quale ancora tendono. Non si tratta dunque di un argomento banale che si esaurisce nell'accontentamento di una sorte esteriore, ma dell'esaltazione del valore sovrumano di un'idea di un amore che superano la morte e continuano la vita oltre la « pallida dea », nei suoi valori essenziali. Questa la lezione del libro, che è libro di alta commozione umana ed italiana, di fine penetrazione psicologica.

I personaggi del romanzo sono sbozzati con vigoria e con non minore perizia. Con sincerità soprattutto. Li vediamo agire, li udiamo, li amiamo. Ne sentiamo la mancanza quando si allontanano da noi. Come di persone conosciute. Berto è un carattere completo, come lo è Graziella. Le loro passioni, il loro dramma, hanno, accanto al significato nell'azione del romanzo, una giustificazione reale nella trattazione della loro figura.

Si tratta insomma di un libro del più vivo interesse, dove si muove un'alta poesia e la cui lettura ci attrae e ci solleva come quella di un'opera animata da un sincero ed elevato motivo.

Ma un'altra cosa ci resta da dire. Bagliori è un romanzo del nostro tempo poichè abbraccia con la sua vicenda l'ultimo periodo della guerra e l'avvento del Regime. Questa ambientazione avviene però in un modo naturale e sincero, vale a dire nell'unico modo possibile artisticamente parlando, per assimilazione e partecipazione. L'atmosfera di lotta nella quale si muove la vicenda non è ricreata con intemperanze coreografiche, come per un esterno cinematografico; è vista con l'occhio del protagonista, del testimone, della realtà.

Questo libro essenzialmente nuovo e ricco di virtù, dovrebbe essere letto da coloro, e non sono pochi, che con somma facilità e altrettanta superficialità, forti del silenzio di chi ardisce contrastarli con la difesa di troppo giovani speranze, vanno ripetendo con aria funerea che non esiste un'arte del nostro tempo. Noi invece additiamo con soddisfazione a tutti questi necrofori l'esempio tipico del libro di Carosi. Simili opere ci assicurano della continuità della nostra letteratura e della sua fedeltà alla vita.

TOM ANTONGINI

FELICE CAROSI: « Bagliori » - Romanzo - Casa Ed. Mondadori - L. 16.



TORNA LA BEFANA

con altro cuore

Mi piace leggere negli occhi dei bambini. I pensieri si espongono nella vetrina delle pupille limpide senza paura d'esprimersi e sono lievi e chiari, si possono cogliere come un fiore di prato. Quegli occhi traducono il sentimento che accompagna le parole meglio dell'inflessione della voce; sono essi che rivelano se c'è un gran dolore o una grande gioia.

Un bambino mi ha spiegato che quest'anno la Befana è tanto povera e mi ha detto: « Avrò pochi regali, pochi e forse niente, neanche il carbone per le cattiverie che ho fatto. C'è la guerra ». Le sue mani poggiavano sulle mie palme ed erano quiete, il suo viso serio, convinto senz'ombra di rimpianto.

Vecchia Befana mai stanca, quest'anno i bambini sanno dimenticarti. Tu in tempo di pace eri l'incontrastata e generosa regina del sogno infantile, eri attesa febbrilmente, agitavi i sonni, accendevi dubbi e speranze, sapevi suscitare la gioia squillante e impetuosa ed eri sola nell'anno come un fenomeno e una grazia che eccitava tutte le fantasie, tu che, con le tue scarne mani ricolme, regalavi la bambola che dice mamma, il trenino sospirato e la felicità.

La guerra ha cambiato anche te; qualche cappa di camino forse s'è fatta troppo stretta e non puoi passare, i tuoi sacchi mezzi vuoti si afflosciano come palloni sgonfiati e i giocattoli cedono il posto alle magliette e alle camicine. Ma anche quelli che ti aspettavano sono diversi, ti ricevono con animo mutato e sono diventati tuoi rivali perchè anche essi sanno fare quello che tu hai sempre fatto quello che sembrava tu sola potessi fare.

I tuoi piccoli clienti innamorati hanno un dono grande da consegnare alla Patria, più importante e commovente di tutti i capricci e i desideri soddisfatti che sono i regali delle tue bisacce piene: la loro rinuncia. E' una rinuncia di cui sono coscienti perchè pensano ai fratelli più grandi che combattono e agli altri bambini che non hanno più il papà caduto sul fronte della gloria e agli altri ancora che sono poveri.

Di questa tremenda parola « guerra », essi comprendono che bisogna dare a chi soffre di più e sembrano cresciuti a un tratto per l'improvvisa sensibilità di fronte a una cosa per loro incomprensibile.

Ho visto negli occhi dei bimbi di oggi tremare questa nuova ansia d'offrire e già qualcuno cerca fra i suoi giocattoli quello di cui vuole privarsi e chiede alla mamma un indumento suo da potere dare per gli altri che non hanno nulla.

Tu ancora verrai, Befana, in questo gennaio a spargere un po' della tua grazia, entrerai nelle case più povere, chè ormai da anni non sei un privilegio dei ricchi, porterai il conforto di un abitino di lana e d'un paio di scarpette soltanto a chi ne ha tanto bisogno e forse ci sarà anche nel pacco che due mani grassottelle svolgeranno trepidanti, una bambolina e un piccolo aeroplano.

Sei Befana di guerra, una Befana che ha lasciato il peso delle cose inutili e graziose, felicità d'ogni bambino, per riprenderlo dopo la vittoria. Befana Fascista che va incontro ai figli degli eroici caduti, dei richiamati, a quelli delle famiglie più modeste per portare aiuto e sollievo. I pacchi intanto si approntano nelle sedi dei Fasci e c'è un poco di quell'affanno di preparativi di sempre e nei cuori dei bimbi prescelti, i cui nomi figurano già negli elenchi consegnati alla G.I.L., il palpito gioioso dell'attesa.

E tu torni, vecchia Befana, con altro cuore.

F. PERROTTI

DIFENDIAMO

la
SANITÀ DEL NIDO

Indipendenze del bambino. - *Un altro mezzo per rendere il bambino disinvolto e sicuro di se stesso è costituito dall'abituarlo a non farsi aiutare in tutte quelle cosette che può fare da solo.*

A quattro anni, ad esempio, il bambino dovrebbe già vestirsi e svestirsi da sè: lo farà probabilmente male al principio, ma sarà fiero di farlo migliorando di giorno in giorno quanto più la madre lo incoraggerà complimentandolo per quel poco che ha saputo fare, non trascurando la dimostrazione pratica e diligente, ovvero insegnandogli come si devono infilare i calzoncini, come si allacciano, come si sostengono: come la maglietta e la camicia guardando la scollatura ed infine come le calzine, le scarpe, a quale piede ecc.

Correggere lasciando fare, soddisfa il bambino mille volte di più che non il servirlo da capo a punto fino a quando è grandicello, derivandone il vantaggio che la madre viene sollevata più presto di una parte gravosa di lavoro.

La bimba sarà felice di saper abbigliarsi senza l'aiuto della mamma giacchè questo è un istinto prettamente femminile, molto più felice di sentirsi dire: «ma brava donnina» piuttosto che udire la mamma sbuffare per essere costretta a seguirla in ogni movimento quando nel giocare già dimostra una certa tal quale indipendenza.

In tal modo i bambini cominciano a considerarsi degli esseri utili ed a provare una intensa gioia per essere in grado di fare qualcosa di ciò che fanno i grandi.

In luogo di piccolissime umiliazioni che soliamo considerare delle premure noi possiamo offrire ai nostri bambini una quantità di piccole soddisfazioni ma importanti per lo sviluppo. Quella ad esempio di permettere loro di mangiare a tavola col babbo e con la mamma non appena sono in grado di farlo con decoro.

Dopo i tre anni e sempre per mezzo di quella pazienza che costituisce la più alta dote degli educatori, il bimbo può cominciare a mangiare da solo, ad usare del cucchiaio, della forchetta, del bicchiere, sedendo alla mensa fra gli adulti: e ciò può fare senza insudiciare la tovaglia, nè buttare a terra il piatto od il bicchiere. Questi primi movimenti di indipendenza si sorveglieranno e si faciliteranno dapprima con l'uso di oggetti da tavola o infrangibili o di poco valore, sostituendoli mano mano con quelli usati da tutta la famiglia. Agli atti del bambino è questione di dare la giusta importanza, quella che soddisfa l'intelligenza del piccolo che tenta e ritenta di partecipare alla vita il più precocemente possibile. La soddisfazione che deriva al bambino è così intensa da acuire il suo senso di responsabilità ed il suo orgoglio per quanto piccino egli sia.

Del resto i bambini provano un vero e proprio godimento quando possono rendersi utili agli adulti: è l'istinto a promuovere in essi l'azione che, se ben guidata, li porta ad una infinità di cognizioni domestiche di alto interesse per il loro bisogno di muoversi e di fare.

Infine è proprio con questo sistema che si inizia il bambino all'amore del lavoro e dell'occupazione completa di tutte le ore della sua giornata: ciò che servirà a meraviglia per non farlo crescere pigro o indolente o peggio colla cattiva abitudine di farsi eternamente servire.

Molto più utile e piacevole per una bambina è aiutare la mamma a preparare la tavola ed a sparecchiarla, di quanto non lo sia, ad esempio, recitare per la centesima volta una poesia di cui non comprende il significato, come maggior diletto prova il bimbo nel poter aiutare il babbo nel suo lavoro e nel servirlo, piuttosto che dover restare per ore intere immobile su una seggiolina per il solo fatto che è piccolo e nulla può toccare.

F. DE MANEFFA

MODA



COME SI RINNOVANO ABITI E CAMICETTE

1) Rinnovate un vecchio abito dal corpetto sciupato, inserendovene uno nuovo di tessuto a righe in tinta contrastante. **2)** Abito con sprone, maniche e cintura di maglia. **3)** Combinate della maglia a scacchi con del tessuto in tinta unita ed otterrete un effetto nuovo ed originale. **4)** Gonna di panno leumann a quadri, con tasche interne e bretelle. **5)** Camicetta di flanella con sprone impunturato in altra tinta. **6)** Se le maniche e lo sprone di una camicetta ancora in buono stato sono sciupate, rinnovate l'insieme inserendo altre maniche e risvolti in tinta contrastante. **7)** Camicetta di lanetta rossa abbottonata doppio petto, taschini tagliati orizzontalmente. **8)** Con poca stoffa potrete eseguirvi un caldo panciotto con maniche e sprone di maglia lavorata ai ferri.

RASSEGNA CINEMATOGRAFICA TEATRALE

CINEMA

Friedemann Bach

(Terra-Germania Film).

L'azione — tratta dal romanzo di A. E. Brachvogel — porta a rivivere sullo schermo la figura del figlio del grande compositore Sebastiano Bach, colui che visse senza mai un momento di pace, giovane assai promettente, ma irrequieto e instabile.

Friedemann, recatosi a Dresda per dirigere alcuni concerti, conosce la bellissima ballerina « Frascati » che lo presenta a Corte e che vorrebbe indurlo a dedicarsi alla musica leggera. Ma l'amore che egli sente profondo per la contessina Anna Kolovrat, lo esalta facendogli dimenticare la promessa fatta alla ballerina di cui perde la protezione e, quindi, il posto di direttore d'orchestra a Corte. In seguito all'infortunio tenta di ottenere un posto di organista a Braunschweig ed osa presentare, per sua, una musica del padre. Scoperto l'inganno, il giovane è scacciato. Profondamente indignata, Anna sposa il conte Bruehl. Alla morte del padre, Friedemann, privo di risorse, si aggrega a una compagnia di artisti girovaghi in giro per la regione. Giunto a Dresda, è arrestato per ordine del marito di Anna che vuole evitare lo scandalo. La giovane donna implora per la sua liberazione che riesce ad ottenere purchè si allontani dalla città. In una rissa con un individuo che osa disprezzare la musica di suo padre, Friedemann viene ferito gravemente e muore assistito dal fratello e da Anna.

Superba, a scatti, impetuosa e appassionata è l'interpretazione di Max Eckart che rende la personalità complessa di Friedemann con bravura e sincerità. Ottimi la Dammann, lo Kloepfer e Luis Rainier. Attenta e curatissima la regia di Gustav Grundgens.

Sissignora

Produzione "Ata"

Il soggetto, tratto dal romanzo di Flavia Steno, narra la storia di Cristina, ragazza semplice e mite che inizia la sua vita in qualità di domestica. Nella famiglia che la ospita, composta di due vecchie sorelle cattive e senza cuore, conosce la durezza di una esistenza tormentata, priva di un affetto che le scaldi il cuore, e nell'amara solitudine dell'orfana sola al mondo. Vittorio, il nipote delle due zitelle, venuto in famiglia, s'innamora della mite e buona servetta ed è presto contraccambiato. Scacciata, trova lavoro finalmente tranquillo, presso una signora che vive sola con la sua creaturina. È il raggio di sole che, col sorriso e la grazia del piccolo, entra nel cuore di Cristina, che non sa più abbandonare il piccolo nemmeno quando, ammalato di scarlattina, è minacciata di contrarre la malattia. Un equivoco, sorto tra lei e Vittorio, porta all'abbandono e al dolore. Triste, febbricitante, Cristina riprende il suo posto accanto al letto del bimbo che tanto ama. Ma la sua fibra si è molto indebolita e il male l'afferra e la vince. In un ospedale, completamente sola, Cristina muore in umiltà e in rassegnazione, perdonando all' ingratitudine umana.

Soggetto tristissimo e troppo pessimista. Una sola creatura di bontà si trova in lotta costante contro la cattiveria dei propri simili: unico sorriso in tanto grigiore, quello di un bimbo innocente che tende le manine bruciantí alla giovane per averne ristoro e sollievo. Un po' più di ottimismo nella vita e nella bontà, non avrebbe nociuto alla realizzazione cinematografica. Buona, soave l'interpretazione di Maria Denis; appassionata quella di Leonardo Cortese. Irma e Emma Gramatica si presentano, insieme, in questa produzione e sono le cattive sorelle Robbiano. Il film è diretto da F. M. Poggioli.

MARIA COSTA



Gustaf Gründgens nel film "Friednann Bach„ Regia di Traugott Müller

TEATRO

Bourdet nei suoi tre atti — *Il sesso debole* — ebbe certo la lodevole intenzione di mettere alla gogna una società corrotta, frolla e infatti mena frustate senza misericordia dove gli capita. Il sesso debole è costituito da certi uomini impagliati che hanno bisogno per sorreggersi, dell'aiuto femminile. Il tema poteva essere però meno banale e trattato in modo da incidere sul serio la piaga purulenta. Qui si ride soltanto delle brutture altrui e a queste ci si diverte. Non mi sembra il mezzo migliore per ammaestrare ed educare.

Il pubblico si è divertito a questo spasso senza prendere troppo sul serio la lezione. Ha applaudito.

Non è stato brillante il successo di — *I ciliegi a Roma* — di Hoemberg. Il tema giustificante il titolo era tuttavia poetico e grazioso se pure amaro. Significa cioè che di tutta l'opera civile e guerriera di Lucullo, una sola traccia è rimasta, ossia il fatto di aver egli ordinato il trapianto dei ciliegi dall'Asia a Roma, di aver donato all'Europa la leggiadra primavera fiorita della nuvola candida dei ciliegi del Ponto. È già qualcosa.

Noè non è rimasto celebre per la vite?

Non piace il modo come il soggetto e i protagonisti furono trattati, lontano dalla verità storica, non soltanto, ma con una punta di parodia in pieno contrasto con l'intonazione.

Certi modernismi di espressione (chiamare Lucullo, Luc e Massimo, Max) stridono eccessivamente; la verbosità del condottiero dinanzi al tradimento degli uomini e delle donne distrugge il pathos; rude la figura di Pompeo, fiacca quella di Lucilia. Il pubblico ha applaudito tra contrasti.

Vecchio il tema del — *Barone di Gragnano* — di Vincenzo Tieri.

Novelle, romanzi, commedie hanno sfruttato l' argomento spremilacrime dell' amore infelice tra due fratelli nati in case diverse dal medesimo padre.

Elio e Settimia sono proprio figli del medesimo padre dongiovanni; quindi debbono rinunciare al loro sogno. Unica nota personale, il tormento psicologico dello pseudo padre protagonista della commedia che l'autore svolge abilmente.

Ottimo il successo, poichè l'autore ha saputo trarre buon gioco dal contrasto dei sentimenti.

PIBI

A TU PER TU

Luisa - Lucca - *Ho già dato in parecchie riprese una ricetta per eliminare la forfora; cerca sui numeri precedenti e la troverai. Comunque puoi provare anche questo accorgimento; la sera, dopo aver spazzolato vigorosamente i capelli in ogni senso, massaggia il cuoio capelluto con sugo di limone addizionato a qualche goccia di acqua di Colonia. Porta il cappello il meno possibile ed aerea spesso la tua chioma.*

Maestre di campagna - Salerno - *Il mio consiglio è che ognuna di voi raccolga le proprie esperienze, le metta insieme e, forte di queste, si faccia maestra a chi ne sa meno. Se non vi sentite troppo sicure del fatto vostro, chiedete alla Fiduciaria dell'Urbe i manualetti trattanti tali argomenti dei quali vidi qualche recensione sul « Messaggero ». Un ottimo opuscolo riguardante la economia in cucina fu edito dalla Federazione dei Fasci Femminili di Novara. Richiedetelo alla Federazione novarese; La Prora (Via Melchiorre Gioia 1, Milano) ha pure dato alle stampe un ottimo manuale di economia domestica « Donna regina della casa » che potrete avere a prezzo minimo. Infine se consultate il catalogo delle pubblicazioni Hoepli, vi troverete indicazioni in abbondanza. Buon lavoro.*

Elisabetta - Torino - *Mi sto interessando per te, mia cara piccola, la cui buona volontà mi commuove. Ti spedisco a parte un indirizzo perchè tu possa rivolgerti direttamente a questa ottima signora alla quale puoi fare il mio nome. Ella ti aiuterà e ti mostrerà la strada, non perdere fiducia.*

Fagnano.... - *Non ho capito il tuo nome, mia piccola amica; perdonami; spero che capirai ugualmente che la mia nota si rivolge a te. L'adattamento è molto semplice; se la gonna è lunga e abbondante, adopera la blusa soltanto per fare uno sprone e alti polsi usando ciò che riuscirai a togliere alla gonna per completare le maniche e ricavare un collettino. Il soprapiù della blusa adattalo come bordura in fondo alla gonna. Mi sono spiegata? Se invece la gonna non è di eccessiva ampiezza, non ti resta che unire i due pezzi e ravvivare il corpetto con un colletto bianco in piccato e aggiungere una cintura chiara. La pelle grezza di pesce, dalla a conciare a un fabbricante di borsette; ce ne saranno al tuo paese, non è vero?*

Viva - Macerata - *Le volpi vanno benissimo utilizzate in un bolerino corto a mezze maniche oppure accomodate a mantella. L'effetto sarà anche più grazioso. La mantella si porta con abiti a giacca, soprabiti, abitini interi e dà una nota di signorilità e di ricchezza. Il vestito marrone ravvivalo con mazzetti di fiori in lana, combinando bene le tinte e unendoci un'inezia di verde. Nessuna indelicatezza, rinchiudere a chiave le lettere e denari in casa di conoscenti; immagino che i conoscenti stessi ti autorizzerebbero a farlo, a scapito di responsabilità anche di fronte alle persone di servizio. Per la persona di cui mi parli, domanda informazioni all'Ufficio Notizie della sua città di nascita. Spero di conoscerti anch'io a Roma quando ci verrò e tu ci verrai.*

PINARELLA

CHIACCHIERE FRA NOI DONNE

BEFANA AUTARCHICA

I piccoli sono in attesa della Befana ed ecco le mamme tutte indaffarate per cercare di accontentarli e di far loro qualche gradita sorpresa.

Alle classi meno abbienti, ai figli dei richiamati, ha pensato il Regime e le camerate hanno lavorato indefessamente per tutti i bimbi del popolo. Per quelli delle nostre famiglie dobbiamo trovare qualcosa di utile oltre che di piacevole, dati i momenti difficili per tutti, che anche il bambino deve sentire, perciò abbiamo preparato qualche bel modellino, studiato dei lavoretti graziosi che faranno contenti i nostri figlioli, con pochissima spesa e senza intaccare quei famosi punti, croce e delizia di grandi e piccini.

Frughiamo ancora nelle casse e nei guardaroba, nei sacchettini dei lavori non finiti; qualche gomitolino di lana o qualche gugliata, verrà fuori certamente. Anche se saranno di molti colori potremo sempre utilizzarli bene per qualche sciarpa o cappuccio o giacchettino o guantini.

Se abbiamo un po' di lana a tinta unita, sia pure molto scura, si preparerà una specie di rete fatta all'uncinetto, a maglia alta, con due punti di catenella tra l'una e l'altra maglia, seguendo un modellino di carta molto facile a prepararè. Si passeranno poi le gugliate multicolori con un grosso ago da lana in tutti questi buchi, alternando il punto e formando quasi un tessuto. Otterremo un effetto grazioso e un indumento che tiene assai caldo, di facile e piacevole esecuzione.

Graziosi cappucci per le mattinate più fredde si possono fare con pezzi di lana o di velluto foderati in seta, o con stoffa leggera foderata di flanella o di lana dei Pirenei.

E a proposito di fodere, se il cappottino pesante dei vostri figlioli non è più in buono stato, utilizzate l'impermeabile foderandolo con un mollettone a quadri o in tinta unita, che terrà caldo e darà al bambino l'impressione di avere un capo nuovo di vestiario.

Ma torniamo ai lavori: ecco qui un bel paio di pantofoline che potrete eseguire da voi, presto e bene. La cosa più difficile a mettere insieme è la suola, ma qui non deve certo essere di cuoio; del panno vecchio a più doppi, o meglio ancora un feltro da cappelli usato, si presterà benissimo alla trasformazione e i piedini staranno caldi e riposati.

Con qualche pezzetto di seta o velluto potrete preparare delle graziose borsette, da passeggio o da lavoro, infilando in queste ultime, in un nastro un po' alto, o in un apposito sacchettino, aghi, forbicette e ditale.

Con dei triangoli di panno a due colori, si eseguiranno delle bustine portafoglio o porta matite, tanto utili, quest'ultime, per tenere in ordine la cartella di scuola. Anche il vecchio puliscipenne, rinnovato nella forma ed aggraziato con una testina di bambola o pagliaccetto può costituire un regalino gradito.

Con l'uncinetto o a maglia si fanno con poca lana guanti graziosi, formando le dita a colore unito e la mano a piccole righe di tanti colori.

Con qualche vostra vestaglia un po' usata, scattivandola bene, potrete fare una vestaglietta da sembrar quasi nuova, per la vostra bambina, che uscendo da un caldo lettuccio la infilerà ben volentieri per la prima colazione e la toeletta mattutina.

Fra i vari oggetti suggeriti avete da scegliere secondo il materiale a disposizione e le preferenze dei vostri frugoletti; chi sa quante altre idee vi suggeriranno questi nostri modesti consigli, che riusciranno a far felici i piccolini.

S. M.

IN CUCINA: RICETTE GUSTOSE ALLA PORTATA DI TUTTI

Non preoccupatevi, gentili camerate, se qualche volta vedete vostro marito o qualcuno dei ragazzi svogliati a tavola: una volta forse eravate usa a viziarli chi sa con quali manicaretti ed oggi la roba poco condita non piace loro abbastanza; per quanto da cittadini perfettamente disciplinati naturalmente non pensino neppur lontanamente a lamentarsene.

« Ma non so più cosa inventare! » mi sembra di sentire dire. Una volta di più spero di potervi venire in aiuto con qualche ricettina veramente gustosa e nella quale i condimenti hanno una parte così secondaria da potersi tranquillamente gabbare delle tessere.

Cominciamo dal pesce: sono sicura che ne fate poco uso, pur lamentandovi di non saper che fare nei giorni in cui non c'è carne. Con la scusa che lesso sa di poco e assorbe olio e fritto... non se ne può neppure parlare!

Eccovi un piatto squisito.

Razza. - Mettete le ali della razza in un tegame, appena coperte d'acqua fredda, con sale, prezzemolo, cipolla intera (che poi toglierete a cottura ultimata) una foglia o due di lauro e un po' di timo.

Fate scaldare fino all'ebollizione, ma *non* bollire e ritirate sull'angolo del fuoco lasciando cuocere lentamente per un quarto d'ora. Portatela in tavola col suo brodo, e versateci sopra, se ne avete — se no non è strettamente necessario — un'« idea » di burro fuso ma non bruciato.

Seppie. - Tagliate le seppie in tante listerelle sottili e mettete a soffriggere (non vi spaventate!) in un tegame abbondante cipolla tritata finissima ed uno spicchio d'aglio. Olio ne basta un cucchiaino da caffè, purchè abbiate l'avvertenza di coprire il tegame con un foglio di carta grossa ed il coperchio sopra. (La carta si mette per impedire in modo totale l'evaporazione e questa impedirà alle cipolle di bruciarsi a causa del poco olio). Quando la cipolla si sia dorata e consumata, togliete l'aglio ed aggiungete invece due cucchiai di salsa di pomodoro sciolta in acqua, lasciando bollire qualche minuto e versateci le seppie con un po' di sale e abbondante prezzemolo tritato. Lasciate cuocere dieci minuti a fuoco basso e tegame coperto: quando il sugo si è addensato aggiungete un bicchiere di vino bianco e dopo un quarto d'ora un bicchiere di acqua. Far ritirare nuovamente il sugo ed il piatto è pronto.

Cotolette di pesce. - Tagliate a fette non troppo grosse salmone, palombo, tonno ecc., cioè qualunque pesce da taglio, e mettetele a marinare per due ore almeno in una scodella in cui avrete sbattuto insieme due cucchiai d'acqua con mezzo d'olio, qualche goccia di limone, prezzemolo tritato una cipollina pure tritata, pepe e sale.

Scolate bene, posate ogni fetta su un foglio di carta oleata, mettetevi sopra meno di una nocciola di burro (tanto perchè non bruci) e accartocciate. Posate sulla griglia e fate cuocere dolcemente. Con il sughetto che vi è rimasto, giacchè nulla si deve sprecare, farete il condimento per la pasta asciutta, mescolandovi, ben tritate due o tre acciughe e mettendolo al fuoco dolce per circa un quarto d'ora, con l'aggiunta — se di olio ne è rimasto troppo poco nella scodella, di un po' di burro fresco.

Salsa bianca. - Per condire saporitamente ed economicamente il pesce lessato eccovi una buona salsina di facile e svelta preparazione. Intridete una cucchiaiata di farina con mezzo bicchiere d'acqua (poco alla volta perchè non si raggrumi) il sugo di mezzo limone, sale, un pizzico discreto di pepe e la raschiatura di noce moscata: di questa, pochissima perchè, come sapete, è molto aromatica. Mettete al fuoco mescolando sempre e fate bollire piano piano almeno dieci minuti; ritiratela, aggiungete una cucchiaiata di capperi tritati fini, e, se l'avete, una punta di coltello di burro crudo.

Come vedete tutto quello che vi ho insegnato è molto semplice, e, a rigore, anche di quel minimo di condimento si può fare a meno, tranne che per le cotolettine di pesce. Però i sapori saranno nuovi, e gli uomini grandi e piccoli della vostra casa divoreranno tutto con il vecchio appetito, tessendo le lodi della loro cara, infaticabile massaia.

LA MASSAIA

Direttore: FERNANDO MEZZASOMA - Vice Direttori Alessandro Frontoni - Pasquale Legini - Redattore Capo Responsabile: Felice Caroni - Segretario di Redazione: Rachele Ferrari Del Latte - Impaginazione di Renzo Bianchi
Comitato di Redazione: Ispettrici delle organizzazioni femminili del P. N. F. Licia Abruzzese - Laura Calvi Roncalli - Angiola Caroni Martinoni - Clara Franceschini - Anna Maria Giusti Della Fase - Wanda Gorjux Braschi - Laura Marconi Argnani
Olga Medici Del Vascello - Teresita Menzinger - Maria Pia Pirani - Penelope Testa - Sandro Paroli - Red. e Amm.: ROMA: Piazza Adriana 5 - Esce il 15 e il 30 d'ogni mese - Abbon. annuo L. 17; sem. L. 9 - Un num. cent. 70 - Sped. in abbon. post. - Milano (2)
Editrice: ANONIMA PERIODICI ITALIANI - Milano, Via Filippo Corridoni 39
Stabilimenti Rotocalco VITAGLIANO - Milano: Via Sarpi 1, tel. 573-050 - 50 065, Via Asiago 41, tel. 780 16